Gli Accordi di Abramo tra Israele e quattro Stati arabi sono stati considerati una svolta storica, ma si tratta di trattati tra governi, non tra popoli. L'89% della popolazione dei paesi arabi continua a rifiutare Israele.

Da Mohamed Diwan

"Nessuna pace con Israele. Nessun riconoscimento di Israele. Nessun negoziato con Israele": i "Tre No" della Lega Araba del 1967 caratterizzano ancora oggi l'atteggiamento della stragrande maggioranza della popolazione araba.

Secondo un sondaggio condotto dall'Arab Center di Washington DC tra il 12 dicembre 2023 e il 5 gennaio 2024, l'89% della popolazione dei Paesi arabi rifiuta il riconoscimento di Israele. L'approvazione della causa palestinese come "questione panaraba" ha raggiunto il 92% – la cifra più alta dall'inizio dei sondaggi nel 2011.

L'indagine è stata condotta su 8.000 persone nei 16 paesi arabi: Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Sudan, Yemen, Oman, Qatar, Kuwait, Arabia Saudita, Iraq, Giordania, Libano e Cisgiordania. Rappresentano il 95% della popolazione araba.

I cambiamenti dal 7 ottobre 2023 sono particolarmente drammatici in Arabia Saudita, dove l'opposizione al riconoscimento di Israele è passata dal 38% (2022) al 68% (2024). L'identificazione con la causa palestinese come questione panaraba è aumentata in Arabia Saudita dal 69% (2022) al 95% (2024).

Un sondaggio separato del Washington Institute for Near East Policy, condotto tra il 14 novembre e il 6 dicembre 2023, ha mostrato che il 96% dei sauditi vuole che i Paesi arabi "interrompano immediatamente tutti i contatti diplomatici, politici, economici e di altro tipo con Israele come protesta contro la sua azione militare a Gaza".

Secondo lo stesso sondaggio, l'immagine di Hamas in Arabia Saudita è migliorata notevolmente dopo il massacro del 7 ottobre 2023: il 40% degli intervistati ha ora un'immagine positiva dell'organizzazione terroristica, rispetto al 10% di un sondaggio condotto nell'agosto 2023. Il 91% si è detto d'accordo con l'affermazione: "Nonostante la distruzione e la perdita di vite umane, questa guerra a Gaza è una vittoria per i palestinesi, gli arabi e i musulmani". L'87% era dell'opinione: "I recenti eventi dimostrano che Israele è così debole e diviso al suo interno che un giorno potrà essere sconfitto".

Il rifiuto di Israele da parte di ampie fasce della popolazione araba ha una lunga tradizione anche a livello politico e risale al 1947, quando la Lega Araba rifiutò categoricamente il Piano di Spartizione delle Nazioni Unite (Risoluzione 181) – un piano che avrebbe creato uno stato arabo palestinese sul 43% dell'ex territorio del Mandato britannico. Secondo un articolo del giornale egiziano Akhbar al-Yom dell'11 ottobre 1947, il Segretario Generale della Lega Araba, Azzam Pasha, minacciò una "guerra di sterminio e un massacro di massa di cui si parlerà come dei massacri dei Tartari". Persino il presidente Mahmoud Abbas ammise in un'intervista alla televisione israeliana Channel 2 nel 2011: "Questo rifiuto è stato un nostro errore. È stato un errore tutto arabo".

Questo rifiuto si è ripetuto più volte nei decenni successivi:

- I "tre no" della Lega Araba a Khartoum nel 1967 ("Niente pace, niente riconoscimento, niente negoziati").
- Poco più di trent'anni dopo, il rifiuto di Camp David 2000 (91-92% della Cisgiordania offerta – documentato dal capo negoziatore statunitense Dennis Ross nel suo libro "The Missing Peace").
- E ancora qualche anno dopo, nel 2008, l'offerta fatta dall'allora primo ministro israeliano Ehud Olmert (93,7% più scambio di terre, capitale palestinese a Gerusalemme Est – confermata dal Segretario di Stato Condoleezza Rice nelle sue memorie).

L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha scritto nella sua autobiografia "My Life" che il rifiuto di Arafat all'epoca fu un "errore di proporzioni storiche".

Sfruttamento a livello politico – resistenza tra la popolazione

La firma degli Accordi di Abraham del 2020 tra Israele, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Marocco e Sudan ha rappresentato una rottura con il consenso arabo. Il commercio bilaterale tra gli Emirati Arabi Uniti e Israele è passato da circa 200 milioni di dollari (2020) a 3,2 miliardi di dollari (2024), secondo i dati della Emirates News Agency. La cooperazione nel settore della difesa si è intensificata in modo significativo: le forze degli Emirati Arabi Uniti hanno impiegato i sistemi di difesa aerea israeliani Barak contro le minacce iraniane e Houthi, secondo quanto riportato da Defense News.

Ma l'opposizione araba a Israele rimane diffusa, esistenziale e categorica. Anche negli Stati che hanno firmato gli Accordi di Abramo, l'ostilità nei confronti di Israele rimane diffusa tra la popolazione. Secondo un sondaggio condotto dal Washington Institute for Near East Policy nel marzo 2022, il 71% della popolazione degli Emirati Arabi Uniti ha una visione negativa degli Accordi di Abramo. In Bahrain, secondo la stessa fonte, solo il 30% dei giovani è favorevole alla normalizzazione, mentre il 53% si oppone.

Il Barometro Arabo ha rilevato che in nessuno dei sette paesi presi in esame il sostegno alla normalizzazione delle relazioni con Israele ha superato il 13%. Michael Robbins, direttore del Barometro Arabo, ha riassunto nel suo articolo su Foreign Affairs: "Dopo che Israele ha lanciato la sua guerra a Gaza, la normalizzazione arabo-israeliana si è fermata… Le proteste quotidiane in tutta la regione possono non innescare grandi cambiamenti politici, ma limitano ciò che i governi autocratici possono fare".

Le radici dell'ostilità – con l'Arabia Saudita al centro

Il profondo rifiuto di Israele nel mondo arabo non è legato solo al conflitto palestinese-israeliano. Secondo l'ADL Global 100 Index pubblicato nel gennaio 2025, che si basa su un sondaggio condotto su 58.000 persone in 103 paesi, il 76% degli intervistati in Medio Oriente e Nord Africa ha atteggiamenti antisemiti profondamente radicati. Questo dato è di gran lunga il più alto di tutte le regioni del mondo. I paesi con l'antisemitismo più diffuso sono la Cisgiordania e Gaza (97%), il Kuwait (97%) e l'Indonesia (96%). A titolo di confronto, la percentuale in Svezia è del 5% e in Canada dell'8%.

Questi risultati non sono nuovi. Un'indagine del Pew Research Center aveva già documentato la dimensione degli atteggiamenti antisemiti nel mondo arabo nel 2010: all'epoca, il 97% degli intervistati in Giordania esprimeva un'opinione sfavorevole degli ebrei, così come il 97% nei territori palestinesi e il 95% in Egitto. In Libano, la percentuale era del 98%, sia tra i sunniti (98%) che tra gli sciiti (98%) e persino tra i cristiani libanesi (97%). Questi dati dimostrano anche che l'odio verso gli ebrei nel mondo arabo è trasversale alle comunità e precede il moderno conflitto mediorientale.

L'Arabia Saudita è stata per decenni un epicentro dell'indottrinamento antisemita. Secondo un rapporto del novembre 2018 dell'Anti-Defamation League (ADL), i libri di testo sauditi definiscono gli ebrei "scimmie" e i cristiani "maiali", esortano gli studenti a evitare gli ebrei e a non fare amicizia con loro e affermano che gli ebrei adorano il diavolo. Un libro di testo della decima classe insegnava: "L'ora non verrà finché i musulmani non combatteranno gli ebrei e i musulmani non uccideranno tutti gli ebrei".

Secondo BBC Panorama, l'Imam della Grande Moschea della Mecca, Abdul Rahman Al-Sudais, ha descritto gli ebrei come "la feccia della terra" e "discendenti di scimmie e maiali". Nel 2001-2002, la televisione di stato saudita ha prodotto la serie in 41 puntate "Cavaliere senza cavallo", in cui veniva presentato il falso antisemita "I Protocolli degli Anziani di Sion". Anche l'Egitto ha trasmesso questa serie durante il Ramadan, periodo in cui si registrano i maggiori ascolti. Secondo l'Hudson Institute, i "Protocolli" sono stati distribuiti con il sostegno ufficiale dei governi di Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Libano, Libia e Siria.

La Giordania, ufficialmente in pace con Israele dal 1994, continua a mantenere libri di testo antisemiti, secondo le analisi dell'ADL (2021). Un libro di testo di educazione islamica di seconda media chiede agli studenti: "Tra le caratteristiche degli ebrei per cui sono conosciuti ci sono: (A) la rottura dei trattati, (B) il tradimento e l'inganno, (C) l'odio per i musulmani o (D) tutte queste caratteristiche". Secondo quanto riportato dal Times of Israel, la Giordania rifiuta l'ingresso agli ebrei con simboli religiosi visibili – scialli di preghiera (tallit) o cinture di preghiera (tefillin).

In Yemen, secondo quanto riportato dal Times of Israel, le milizie Houthi hanno espulso quasi tutti gli ebrei rimasti entro marzo 2021 – con messaggi minacciosi: "Vi avvertiamo di lasciare immediatamente l'area… Vi diamo dieci giorni di tempo o ve ne pentirete". La bandiera degli Houthi reca lo slogan "Morte a Israele, maledizione

agli ebrei”.

Tre cause dell’antisemitismo arabo

Nel suo studio dell’ottobre 2024, l’Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale (INSS) di Tel Aviv ha individuato tre fonti principali dell’odio verso gli ebrei nel mondo arabo: in primo luogo, il conflitto in Palestina; in secondo luogo, le tensioni teologiche del VII e VIII secolo tra ebrei e musulmani; in terzo luogo, l’antisemitismo importato dall’Occidente – in particolare i “Protocolli degli Anziani di Sion”, che circolano nella regione dall’inizio del XX secolo.

Negli anni ’80, lo storico Bernard Lewis scrisse che il volume della letteratura antisemita nel mondo arabo aveva raggiunto un livello “notevolmente superiore a quello della Francia alla fine del XIX e all’inizio del XX secolo” e “può essere paragonato alla Germania nazista”. Secondo Lewis, l’ascesa dell’Islam politico negli anni ’80 ha aggiunto una componente esplicitamente religiosa all’odio verso gli ebrei.

La resistenza araba alla normalizzazione con Israele non è quindi principalmente un conflitto politico sul territorio o sui diritti dei palestinesi. È l’espressione di un odio profondamente radicato nei confronti degli ebrei, che si è tramandato per generazioni ed è sistematicamente riprodotto dai sistemi educativi statali, dalle autorità religiose e dai media.

I “tre no” di Khartoum nel 1967 non erano quindi il risultato di negoziati falliti, ma l’espressione di un atteggiamento di base che considera illegittima qualsiasi sovranità ebraica su un ex territorio islamico. La posizione secondo cui Israele è una “catastrofe per la nazione araba e islamica” (Ghazi Hamad, funzionario di Hamas) non è un’opinione marginale dei terroristi: è il mainstream dell’opinione pubblica araba.

Tuttavia, gli Accordi di Abramo dimostrano che il cambiamento è possibile. Ma finché la maggior parte degli Stati arabi continuerà a educare le proprie popolazioni all’odio verso gli ebrei, finché le autorità religiose demonizzeranno gli ebrei come “feccia della terra”, finché i media diffonderanno i “Protocolli degli Anziani di Sion”,

qualsiasi normalizzazione rimarrà un fragile progetto di élite contro la volontà dichiarata di una popolazione che rifiuta non Israele, ma gli ebrei in quanto tali.

Mohamed Diwan è un analista politico arabo